

mando i miei tecnici



La cancelliera Angela Merkel con il presidente della Commissione Jose Manuel Barroso FOTO EPA/GUIDO BERGMANN

Elezioni in Grecia, trattative per scongiurare il «day after»

● Tensioni fortissime tra Nuova Democrazia e Syriza ● Il Pasok tentato da un appoggio esterno

TEODORO ANDREADIS
teodoroandreadis@hotmail.com

A meno di due settimane dal ritorno alle urne, la borsa di Atene continua a dare forti segni di sofferenza. Anche ieri ha perso cinque punti percentuali, risentendo chiaramente sia dell'incertezza politica interna, sia di quella europea, riguardo ai possibili piani di salvataggio dell'euro. I due principali protagonisti della contesa politica, la sinistra di Syriza e il centrodestra di Nuova Democrazia, continuano a scambiarsi accuse in un clima sempre più teso. A quanto di apprende, il dibattito televisivo tra i due leader, Alexis Tsipras (Syriza) e Andonis Samaras (Nd), non ci sarà: troppo distanti le posizioni di partenza e le rispettive richieste sul come si sarebbe dovuto organizzare. La sinistra radicale chiede uno scontro diretto, con momenti di dialogo serrato tra i due candidati primi ministri, mentre Nuova Democrazia insiste per una trasmissione divisa per temi, con un confronto personale ridotto al minimo.

Da venerdì scorso è vietata la pubblicazione dei sondaggi. Delle ultime sette rilevazioni riprese dalla stampa, cinque davano in vantaggio i conservatori, e due la sinistra. Tutti sono convinti che i giochi siano ancora totalmente aperti, e che gran parte dei cittadini indecisi aspetterà gli ultimi giorni per fare la propria scelta. Per quanto riguarda i socialisti del Pasok, sarebbero orientati a non partecipare direttamente a nessun tipo di esecutivo, ma a concedere, in caso, l'appoggio esterno. Un cambio di rotta dovuto agli ultimi sondaggi, che presentano il partito in ulteriore calo, intorno al 12%. Il nuovo presidente, Evangelos Venizelos vorrebbe evitare un'ulteriore erosione dei consensi, per tentare di mettere in atto un veloce rinnovamento del partito. Ad iniziare da un forte ringiovanimento della classe dirigente.

Nel frattempo, si è arrivati ad una parziale soluzione del drammatico problema dei malati di tumore: nelle ultime settimane non avevano più accesso alle medicine necessarie, a causa dei debiti del sistema sanitario con le ditte produttrici. Dopo un'appello pubblico da parte del presidente della federazione dei malati di cancro, il ministro della Salute Christos Kittas è riuscito a convincere le industrie farmaceutiche a riprendere il rifornimento degli ospedali e delle farmacie. Ma il debito della sanità greca, solo per questo tipo di medicine, tocca 2 miliardi di euro. Si tratta di uno dei tanti

...
Salta il duello tv tra Tsipras e Samaras: posizioni troppo distanti

problemi da affrontare urgentemente dopo le elezioni.

EFFETTO BOOMERANG

Due sono i dilemmi e le scelte davanti alle quali si troveranno i greci, tra undici giorni, nella logica della semplificazione elettorale: «rimanere nell'euro o tornare alla dracma», secondo il centrodestra. O, nel ragionamento seguito dalla sinistra «continuare a seguire passivamente la via tracciata dai sacrifici o ricontrattare le politiche di austerità». Le pressioni e le prese di posizione internazionali, a favore di una Grecia che rimanga nell'euro rispettando gli impegni presi, si fanno sicuramente sentire e potrebbero anche avere una certa rilevanza al momento del voto. Però alcune dichiarazioni, come quella del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, secondo il quale «le misure adottate dalla Spagna stanno seguendo la strada giusta, ma il Paese viene influenzato negativamente dalla crisi greca», rischiano di creare un effetto boomerang, rinforzando sentimenti antitedeschi e antiausterità. Secondo Standard & Poor's Atene ha una possibilità su tre di uscire dall'eurozona. Molti analisti ellenici, tuttavia, ritengono che, malgrado il clima di incertezza e le nuove elezioni, tra Grecia e Ue si possa ancora trovare un accordo sia che vinca il centrodestra, sia che prevalga Syriza. Perché in fondo entrambi sanno che senza una forte rimodulazione dei sacrifici non si potrà continuare ad applicare nessun piano di contenimento della spesa pubblica. E che la soluzione, prima di tutto, si trova a Berlino.



...
Gli analisti ellenici: un accordo tra Atene e la Ue comunque possibile, chiunque vinca il 17 giugno

Solo un nuovo patto di solidarietà salverà l'eurozona

L'INTERVENTO

HANNES SWOBODA

● L'EUROPA È A UN BIVIO. L'ELEZIONE DI FRANÇOIS HOLLANDE E LA DISCUSSIONE INCENTRATA SULLA CRESCITA ALL'ULTIMO VERTICE INFORMALE DEI LEADER EUROPEI RAPPRESENTANO PASSI SIGNIFICATIVI VERSO UNA

SOLUZIONE della crisi ed un rilancio dell'economia europea. Tuttavia, ciò che ci serve ora è una visione concreta per il futuro della zona euro e della Ue. È diventato sempre più evidente che la dura politica di austerità che il cancelliere tedesco Angela Merkel ha sostenuto negli ultimi anni, insieme con i suoi colleghi conservatori, hanno fallito di fronte alla crescente disoccupazione e perdita di competitività. La disoccupazione giovanile è aumentata, ha portato ad inaccettabili tensioni sociali, come testimonia la situazione in Spagna e in Grecia, tra gli altri. Ampi segmenti del tessuto sociale che ci unisce in Europa sono stati lacerati da queste politiche di austerità. Le recenti elezioni nazionali e regionali in Francia, Germania e Regno Unito oltre che in Italia hanno chiaramente dimostrato che i cittadini non sono più disposti ad accettare il fardello di austerità, senza un chiaro piano su

...

Investimenti pubblici, lavoro e ambiente: quel che serve è una crescita intelligente

come migliorare il loro futuro. Quel piano alternativo non è solo possibile, ma economicamente, socialmente e politicamente necessario. Per uscire dalla crisi, l'economia europea ha bisogno di tornare a crescere. E per crescere non basta consolidare i bilanci nazionali, ma sono indispensabili significativi investimenti. La mera austerità ha dimostrato di essere un'impasse economica e sociale. Per stimolare la crescita sostenibile e la creazione di posti di lavoro, dobbiamo investire in soluzioni che

frutteranno nel lungo periodo, e dobbiamo cominciare subito. Negli ultimi dieci anni, gli investimenti pubblici sono diminuiti dal 3,5% al 2,5% del Pil, e con la sempre crescente pressione per presentare bilanci consolidati e di astenersi da nuovi debiti, gli Stati si trovano in un dilemma: non possono permettersi di contrarre debiti a breve termine, anche se questo potrebbe aiutare le loro economie a recuperare nel lungo termine. Senza ulteriori investimenti in crescita, presto ci troveremo in una spirale recessiva, con la disoccupazione e l'ingiustizia sociale in aumento, aprendo la strada all'estremismo politico. L'iniziativa promossa dalla Francia di presentare al vertice di giugno una proposta franco-tedesca sulla crescita è dunque il modo giusto di procedere. Per facilitare gli investimenti pubblici, sono indispensabili due requisiti generali: gli investimenti in crescita e per il lavoro devono essere considerati prioritari nella valutazione dei bilanci nazionali. Le spese a tale scopo devono essere escluse dal calcolo del deficit strutturale, evitando quindi le sanzioni previste in caso di sfioramento, perché l'investimento in crescita genera reddito e nuove entrate fiscali, e quindi i ricavi per lo Stato.

Il secondo requisito necessario è una legislazione che obblighi i Paesi della zona euro non solo a limitare il deficit al 3% del Pil, ma anche a garantire gli investimenti pubblici di almeno il 3% in alcune aree concordate a livello comunitario. Con la strategia di Europa 2020, abbiamo già concordato una visione per il futuro dell'Unione europea: una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, con nuove opportunità di occupazione per i lavori del futuro. Gli investimenti in politiche e misure che favoriscano questa visione - ristrutturazioni a risparmio energetico e sviluppo delle energie rinnovabili sono solo alcuni esempi - dovrebbero essere inclusi nel calcolo del 3% obbligatorio degli investimenti pubblici.

Una tassa sulle transazioni finanziarie e misure più efficaci per ridurre l'evasione fiscale potrebbero convogliare i fondi nelle casse dell'Erario per finanziare misure iniziali per la crescita. Una volta creati nuovi posti di lavoro e rilanciati i consumi, le entrate fiscali aggiuntive consentirebbero un ciclo sostenibile di investimenti e guadagni fiscali. Come ha sostenuto il primo ministro italiano Mario Monti, abbiamo bisogno di favorire gli investimenti pubblici per la crescita e l'occupazione - in particolare durante questo periodo attuale di crescita debole -, ma con l'obiettivo di stabilire una *golden rule* pro-investimenti da applicare anche dopo in modo permanente. Abbiamo bisogno di più Monti e meno Merkel. Il premier Monti e Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, la settimana scorsa si sono assunti entrambi la responsabilità del futuro della zona euro chiedendo una maggiore integrazione europea e l'introduzione di un forte meccanismo di stabilità europeo (Esm). È di questo tipo di visione che abbiamo bisogno ora, per uscire dalla crisi più forti, e con un rinnovato senso di solidarietà all'interno dell'Europa.

Presidente dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo